**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano
**Band:** 15 (1945-1946)
**Heft:** 1

**Artikel:** La luna sui tigli
**Autor:** Poma, Tarcisio
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-15436

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 12.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# La luna sui tigli

DI TARCISIO POMA

Verso la punta di Bonèra la brezza della sera si levava, rigando con una striscia d'argento la superficie del lago. Mattia l'avvertì dallo sbandarsi delle alborelle che da un'ora schizzavano attorno all'esca. Un pesce-sole, allora, avanzò dalle alghe, puntando col muso contro il filo e rimanendo immobile, quasi a fior d'acqua. Mattia alzò con un sospiro la canna: l'amo venne pure a fior d'acqua. Il pesce si piegò da un lato, distese le alette: Mattia tratteneva il desiderio di dare uno strappo, così; e fissava il verde e l'oro e l'azzurro delle squame. Il pesce, certamente stanco di quell'attesa, scosse le pinne: lo si vide piroettare attorno all'esca, poi arrestarsi, spalancare la bocca verso Mattia e scivolare piano tra i sassi del muro.

Mattia l'accolse come un saluto.

— Buona notte — rispose, mentre la brezza scorreva padrona e i platani ospitavano i pettirossi.

— Buona notte!

Lentamente avvolse il filo alla canna, se la pose sulle spalle per abitudine e prese a fischiettare.

---

La notte si apriva con quella festosità che è tra le note più intime del paese. Le barche dei pescatori, dal fondo ingombro di latte e di corde, mostravano appese alle spallette bracciate di tremagli grondanti dai piombi in tocchi continui, nella danza delle onde; sugli arcioni, le tende in fasci fissati con filamenti agli scalmi erano enormi ferri di cavallo che si agitavano, andavano e venivano, sempre con lo stesso ritmo fino alle prime luci del giorno.

L'odor d'acqua e di pesce si stendeva sulla piazzetta, investiva i passanti che se lo portavano negli abiti, sulle labbra e si mescolava al fumo dei camini e delle pipe allineate sul muricciolo; gli uomini seduti di fronte al lago. Le donne sfaccendavano: e le sentivi muoversi e le vedevi dalle finestre spalancate all'aria della serata di luglio.

Gli uomini fissavano il lago, per abitudine, e le lucerne su quadrati di assi al largo, ancorati ai capi delle reti. I sugheri si rincorrevano spaziati, perdendosi alla sponda opposta. Gli uomini guardavano per abitudine anche il cielo di fuoco, e ascoltavano poi la ghiaia sciogliersi nell'onda. Le ragazze e i fanciulli e le donne sui tronchi allungati fuor delle case ponevan cuore alle chiacchere degli uomini, che parlavano sempre meno e il loro dire per abitudine diventava sempre più interrotto, a pause lunghe e regolari, con lo sciogliersi della sabbia nell'onda: poi sarebbe taciuto col dilagare di stelle nello sbadiglio della notte.

Solo Mattia, a notte avanzata, durava ancora sulla piazzetta dei platani e si lasciava ingannare nel tempo dal formicolio dei pettirossi. Lucina, la strega che intimoriva i bambini e i grandi evitavano, venne a sedersi vicino. Il respiro pesante sotto l'argento del capo distrasse Mattia.

— Stanca? — chiese alla donna. Lucina si teneva spalancate le mani sui ginocchi e guardava all'orizzonte.

— Guardate, Mattia — disse mostrando una nuvola che scompariva dietro una fila di piante. — Si direbbe che fugge.

Mattia domandò:

— Perché fugge?

Il volto della donna aveva ripreso la sua solità immobilità statuaria. Attese un istante prima di rispondere. Disse:

— E non sentite che tutto fugge, che anche noi si fugge? Anche le cose fanno come noi, fuggono. E noi non ci accorgiamo, o quando ci siamo accorti, ci vogliamo illudere, Mattia. Tentiamo di convincerci, di crederci, perchè i nostri sensi vorrebbero così: ma il cuore ce lo dice e sorride. E poi, ogni gesto, ogni nostra parola, la vita stessa, senza che ci si pensi, ci sghigna la verità. Non credete ancora?

Mattia ascoltava la vecchia e le parole gli giungevano con timbro nuovo. Lucina bianca come una statua continuava:

— La vita è così, Mattia: una fuga. E perchè noi dovremmo tentare di porre un freno? Correre, correre sempre, per arrivare, perchè tutti devono arrivare....

— Dove? — interruppe Mattia.

— Dove? Voi accumulate legna nella sosta e la sosta ne è piena; vi credete contento. Ma domani andrete di nuovo nel bosco e taglierete perchè non vi basta più una sosta di legna.

Anche le olle di Doro sono colme di pesce e di olio e la moglie ingrassa la borsa al mercato. Dovrebbero essere felici, e lo si credono la sera. Ma domani? Li vedrete, Doro perchè gli agoni infittiscano le reti e Caterina spacci le salamoie ai clienti. E guarderanno con occhi cattivi i compari più fortunati. Li chiameranno fortunati. Poi alla sera ricontano sul letto i soldi e si fregano le mani; dormiranno in fretta, perchè bisognerà correre.....

— Verso dove?

Lucina scoppiò in una risata che fece abbassare gli occhi a Mattia.

Sulla sponda del lago due cigni stretti l'uno contro l'altro stavano immobili. Le loro teste erano ripiegate all'indietro, nascoste sotto le ali. I corpi bianchi si fondevano da lontano in una massa bianca e leggera come una nuvola nel cielo.

Lucina sembrò non accorgersene. Disse:

— Tutti per giungere il più presto possibile, uno prima dell'altro: Doro prima di Silvio, Caterina prima di Anna. E quando si credono giunti, toccano, stringono: vorrebbero toccare e stringere per fermare; allora si avvedono che non c'è nulla, che sono ancora lontani... Ah, ah la felicità, il sogno! felicità che è sogno!... Vedi? è quella nuvola che raggiunge gli alberi e si scioglie. Si sorride quando si può, taluno vorrebbe sorridere come a un abbaglio.... Nessuno lo dirà all'altro. Capite? E Lucina rise ancora. Una ruga le tormentava la fronte sotto l'argento dei capelli.

— Mi chiamano pazza, Mattia, perchè dico la verità in faccia a tutti, e gliela dico sul muso di tutti. Pazzi loro, pazzi tutti, e dicono ai bambini che sono la Strega. Oh, lo so, Strega dopo quella morte.....

Mattia provò un senso di malessere, una scossa lo fece rabbrividire al ricordo. Osò alzare gli occhi: vide nel cielo il disco della luna e accanto ad essa una stellina: lucente come le stelle che corrono verso l'alone per fondersi in lui.

La donna si era levata.

— Partite? — domandò Mattia che pure si alzava.

— Devo salire — rispose Lucina, accennando al Gaggio dietro le case.

— Come tutte le notti? —

— Da molti anni, Mattia, e ne ho settanta adesso. Perchè la luna si arresta sul Gaggio e vuol vedere, prima di sconfinare.

Mattia entrò nella camera. Dalle finestre spalancate verso la montagna ventava il fresco addolcito dei timi e delle maggiorane, tra il cupo del trifoglio. Più avanti, oltre la prima balza, le file d'erba falciata si distendevano a perdita d'occhi sui prati e nell'ombra alle estremità del paese. Mattia se le vide davanti improvvisamente; poi le vide sotto i raggi della luna, e pensò che Lucina saliva il sentiero del Gaggio, perchè lassù la luna si sarebbe arrestata, prima di sconfinare. Ma non guardò in alto.

Si fece il segno della croce, soffiò sulla luce e chiuse gli occhi.

---

La vecchia Lucina aveva raggiunto la faggeta.

Il sentiero ora deviava per un centinaio di passi sul limite del bosco, a metà del versante che riporta a brughiere verso il letto del torrente. Poi riprende la salita tra una spianata di pietre e di ginestre, fino ai tigli del Gaggio.

Lucina saliva come se un vento la portasse lassù. L'ombra della sua persona si allungava davanti e la donna con trepidazione la vedeva raccorciarsi a mano a mano che i cespugli diradavano. La luna raggiava ormai a picco sul quadrato dei tigli e fra poco si sarebbe arrestata, un istante solo, finchè Lucina avrebbe detto: « Ed ora continua! ».

La vecchia correva, trattenendo con una mano alle cocche la pezzuola sulla nuca, e anche allora i capelli d'argento ebbero riflessi sotto la luce. Lucina raggiunse il tiglio cavo: lo si distingueva per le sue dimensioni nella cerchia dei più giovani. S'inginocchiò, frugò alle radici dell'albero, tra le foglie, scostò una pietra. La luna si era fermata: guardava sulla donna tra un'apertura delle fronde.

La vecchia aveva incrociato le braccia. I tigli le soffiavano sui capelli.

Fu allora che Mattia sognò. Un fanciullo, il minore della Lena, lo prendeva per mano e lo guidava sul sentiero di Gaggio. Mattia si lasciava trascinare e ad ogni passo chiedeva dove si andasse, ma il bambino volgeva le braccia al poggio. Mattia osservava pure il cielo in cui le stelle erano offuscate da una luce più forte. Poi sentiva la mano scivolare dalla sua e il bambino correre avanti tra le pietre e apparire la figura di Lena. Accanto a Lena, gli altri bambini si tenevano stretti alla sottana, perchè dai tigli era sbucata la testa bianca di Lucina, stanca sotto la luna. Lucina gli diceva:

— Anche voi correte, Mattia. E non ci credete ancora? E neanche questi credono, nessuno vuol credere!

Lucina indicava con una mano a Lena e ai bambini: questi nascondevano la faccia nella sottana della madre.

— Ma Filippo tuo fratello sapeva, perchè era un uomo buono, Filippo!

A quelle parole la moglie e i figli di Filippo scoppiavano in pianto. Mattia rivedeva il medesimo gruppo di anni prima nella camera presso il letto di Filippo irrigidito. A Mattia il cuore batteva forte come se volesse uscire, e le orecchie rimbombavano dal tonfo, noioso, insistente.

— Mattia, che ti svegli? — aveva urlato una voce sulla strada, con un tamburellare di pugni sull'uscio.

Mattia aprì gli occhi e corse alla finestra.

— Vengo — rispose sporgendosi al davanzale. Saturnino imprecava al sonno, agitando la lanterna.

— Vengo, son pronto — rispose. — Mattia ricordò che bisognava caricare le barche perchè era giorno di mercato.

— Vengo, vengo! — ripeteva tra sè e infilava il fustagno della città.

Tolse dal cassetto una borsa di cuoio, la piegò, la ripose nell'interno della giacca e scese sulla strada.

---

L'alba accennava timidamente sulle piante che ricoprivano l'orizzonte. Le stelle per richiamo si scioglievano a poco a poco nella brezza del crepuscolo insidiata nel fremito dei pettirossi sui platani. Ma i cigni tenevano ancora il capo sotto le ali, perchè i loro occhi son fatti per la luce. Le barche tirate a riva aspettavano i carichi di legna; a fasci, con ritorte, a bracciate, come le mani afferravano dalle cataste, quanto la barca ne poteva sopportare. A coppie intanto i rematori entravano e Saturnino, deposta la lanterna, slegava ad una ad una le barche e le sospingeva al largo. Gli uomini rimboccavano le maniche e sputavano sugli scalmi.

— Non cedete sui prezzi — ammoniva Saturnino che frattanto era salito sul muricciolo e guardava il cielo a levante.

— E attenti al vento, oggi — gridò, alzando poi la lanterna e la destra a portavoce. — Fa rosso in alto!

Gli uomini risposero di sì e si davano il tempo.

Quando le barche in lunga fila imboccarono le arcate del ponte, Saturnino s'avviò verso il campanile per dar di peso alla mezzana dell'Avemaria. Solo allora s'accorse di Mattia in piedi, addossato al muro della chiesa.

— Mattia — esclamò il vecchio arrestandosi.

Mattia venne avanti. Saturnino non lo lasciò parlare. Chiese:

— Non siete partito? mi sembrate stanco.....

— Sì, stanco — disse Mattia, posando una mano sulla spalla del sacrestano. — stanco di correre, Saturnino, perchè basta adesso, di questo vivere col cuore alla strozza, qui, qui.... — e con la mano si toccava la gola e riudiva nelle orecchie il ridere di Lucina: «Correre, Mattia, correre per arrivare, poichè tutti devono arrivare..... Dove?» E Mattia disse forte le ultime parole:

— Arrivare..... Dove? Ah. Ah....!

Saturnino scrutava sul volto di Mattia

Gli sembrò leggere negli occhi il tormento.

Depose la lanterna. Disse concitato:

— Non le credere, sono pazzie, queste. Quando ti ha parlato? Sono pazzie, mio caro, pazzie.... È una strega, Lucina, una strega....

A quel nome Mattia sentì un fuoco salirgli al volto e nella testa un turbinare come di immagini che cozzassero. Abbassò il capo.

— Và — disse dopo un istante il vecchio che aveva ripreso la sua calma, — e non perder tempo, che è benedetto da Dio!

I pettirossi volavano di grondaia in grondaia chiamando a raccolta i passeri ancora assopiti; poco dopo rioffrivano alla luce il più bel canto che essa abbia loro insegnato.

Mattia spinse il cancello della sosta.

Vide i ferri del mestiere: la scure, la falce, i cunei appesi alla parete di fondo. Arrossì della sua debolezza. Aspettò che la mezzana battesse l'ultimo tocco, chinò il capo, e riprese la sua giornata.

---

Le pipe avevano ripreso a gettare fumo sulla piazzetta dopo il ritorno dal mercato. Gli affari erano stati conchiusi e gli uomini soddisfatti, poichè la lingua si era sciolta. I bambini venivano ammessi a udire i grandi. Le donne aspettavano sui tronchi fuori delle case la notte e i mariti. Anche Saturnino aspettava che la brezza si levasse per dare il tocco al campanone. Intanto teneva d'occhio Mattia e lo vedeva discorrere e sfiatarsi a giustificare l'assenza:

— Indisposizione — diceva, — cattiva digestione..... !

Saturnino approvava del capo e compativa a Doro che parlava ai compari di cose inutili, atteggiando la bocca e gli occhi per far intendere che dava alle sue parole un senso finissimo.

— Ora suono — diceva tra sè Saturnino; — ora me ne vado.

E non si decideva a schiudere il campanile.

L'aria della sera lo riposava.

Furon le donne che si alzarono e richiamarono i bambini e i più grandi.

---

Mattia uscì dalla porta a Monte, attraversò i prati e sboccò nel sentiero del Gaggio. Aveva detto: « Voglio salire stanotte, per vedere anch'io che cosa succede lassù ». E ripeteva a ritornello: « Se è vero che la luna si arresta sul Gaggio.... » Senza accorgersi, sorrideva dell'ingenuità di Lucina. « Perchè io non sono un ingenuone, pensava, da bere quello che la Strega racconta..... E voglio vedere ».

Salendo ripeteva: « Voglio vedere..... »

A metà costa, dove il sentiero è ingombro di detriti di roccia, Mattia prese fiato. Guardò al lago. La luna non aveva tardato a sbarazzarsi delle nuvole che le intralciavano la visibilità; ora correva sicura la sua parabola nel cielo. Più chiara, più insidiosa del solito, a Mattia parve riconoscere la luna quale già nei sogni se l'era vista sulla linea dell'orizzonte. « E ciò dimostra, pensava, che un fondo di realtà c'è nel sogno..... » Si augurava, e avrebbe voluto sognare come un tempo, se non gli fosse rinato improvvisamente il ricordo della notte passata. « Ma la Lena, certo, non è sul Gaggio, e i bambini dormono a quest'ora.... Pazzie i sogni.... pazzie.... allucinazioni ! » Aveva sentito la parola dalla bocca di Doro: la mescolava ora al grido di Lena, dei bambini, di Lucina. « Sì, Strega dopo quella morte..... Ah ! Ah !..... »

S'inoltrò sotto i tigli; la sua bocca sentiva il miele dei fiori; nell'aria, sospeso fra i tigli, vibrava il desiderio della curiosità.

Allora l'ombra della Strega sporse dal cavo. Chiamò:

— Mattia !

L'uomo allungò il passo.

— Vi aspettavo, e voi avete ubbidito — disse.

La figura curva di Lucina si delineava sul tronco dell'albero. E fu ancora l'argento della testa che colpì Mattia.

La donna disse:

— Sedete.

La quiete era tornata sul pianoro del Gaggio: interrotta a brevi tratti dal respiro dei due: profondo quello dell'uomo, l'altro corto e violento.

Interruppe Lucina:

— Dubitate ancora ?

Mattia disse:

— Si fermerà la luna ? — tanto gli pareva possibile un miracolo dallo sguardo di Lucina.

— Come vi fermerete un giorno, Mattia: come tutti si fermeranno quando non potranno nascondere a sè la verità — Lucina rispose.

La donna si era chinata quasi volesse incidere le parole nelle orecchie di Mattia. Questi rivedeva la donna nel medesimo atteggiamento al capezzale di Filippo. Provò soddisfazione a reprimere il tremito con l'insistenza nella paura..... il fratello è raccolto sotto i platani; Saturnino e lui, Mattia, lo portano a braccia sul letto. Filippo non dà segni di vita, Lena e i bambini piangono e chiamano il papà; lui, Mattia, e Saturnino il sacrestano non sanno che fissare le labbra viola di Filippo. Ma poi Lucina entra nella camera, leggera, e si avvicina al morente.... Lo chiama, gli parla in un orecchio.... Filippo apre gli occhi, ascolta; poi accenna col capo di sì. Una scossa nel corpo, un affievolirsi lungo della persona. E Lucina gli riabbassa le palpebre.....

— Lucina — domandò Mattia, — ricordate, che cosa diceste a Filippo ?

— Egli era buono.... Oh, nulla di strano: gli parlai, gli chiesi se fosse stanco, se volesse riposare poichè era giunto dopo tanto correre E lui rispose di sì, che voleva.....

— E poi ? — incalzò Mattia.

— Io gli dissi: riposa Filippo.... ! E la gente a chiamarmi Strega ! Ah! Ah !

Lucina rideva sempre.

Mattia aveva abbassato il capo, immobile.

Improvvisamente la vide drizzarsi sulla persona, si sentì afferrato a un braccio, trascinato ai piedi del tiglio.

— Su, presto, Mattia, spazzate le foglie, la pietra.... — gridava la vecchia nel furore che la scoteva. — Presto, non vedete ?

Mattia osservava e con lui la luna osservava da una porticina aperta tra i rami.

— Guardate — soggiunse la vecchia, per mutamento calma.

Le pupille si sbarrarono sulle occhiaie del teschio che i raggi rendevano incandescenti: Mattia si appoggiò alla pianta e strozzò un grido.

Ma la luna nel cielo aveva abbassate le ciglia. Ora gonfiava le gote in un riso bianco sulla quiete dei tigli.